

secondo voi

♦ **Difendendo il valore della vita riscopriamo il vero pluralismo**
Grazie! Finalmente un po' di materiale chiarificatore sulla legge 40 e sui referendum. Ho letto tutto ciò che avete pubblicato o quasi. Ho capito tante cose che prima intuivo, ma più per conoscenze filosofiche che biologiche e fisiche. Sono rimasto allibito per alcune interpretazioni sul concetto di persona! Possibile che si pensi ancora (e da scienziati) che il concetto di persona sia legato a requisiti convenzionali non ben definibili? E ancor più stupefacente leggere che non sono persone coloro che non hanno ancora coscienza. Però è confortante leggere la vostra intervista al professor Vescevi, «laico e agnostico» per sua affermazione, che sceglie la vita. E i politici cattolici confluiti a sinistra? Verranno a bussare ai conventi ed alle parrocchie in cerca... Riscopriamo lo spirito del cattolicesimo nel vero pluralismo, difendiamo il valore supremo in cui abbiamo sempre creduto: la vita.
Alessio Apolito, via email

lettere

♦ **Lucà (Cristiano sociali) replica al «garbato» Gomez**
Caro direttore, ringrazio Tommaso Gomez per l'attenzione e per il garbo col quale, su *Avvenire* del 17 marzo, domanda a noi Cristiano sociali di meglio precisare gli aspetti formali e sostanziali della nostra presa di posizione sui referendum in materia di procreazione assistita. Il documento presentato alla stampa è frutto di una riunione dell'Esecutivo del Movimento, svoltasi il 2 marzo u.s., che lo ha adottato con pieno convincimento, come strumento di orientamento politico e come base di discussione. A quella riunione Giorgio Tonini non era presente, perché impegnato in una missione parlamentare in Israele. Il documento propone una valutazione critica della legge 40, l'apprezzamento per il tentativo di mediazione condotto da Giuliano Amato (e al quale, come è noto, i Cristiano sociali, in particolare Tonini, hanno contribuito in modo significativo), il rammarico per il fallimento di ogni tentativo di raggiungere un'intesa per migliorare la legge, l'inevitabilità a questo punto della consultazione referendaria (che noi non abbiamo promosso e rispetto alla quale abbiamo anzi espresso in tutte le sedi politiche e sugli organi di stampa le nostre critiche e perplessità). Il documento prosegue esprimendo apprezzamento e condivisione per la posizione di Romano Prodi a favore della partecipazione al voto, in un clima di confronto sereno e rispettoso tra le diverse posizioni, che possa favorire il maturare di una scelta personale, libera e informata. E si conclude con quattro schede di informazione e orientamento sui quesiti referendari, nelle quali si formula una prima valutazione di ordine generale: favorevole ai primi due (salute della donna e diritti del concepito), contraria a quello sull'eterologa e fortemente problematica sulla ricerca scientifica. Si tratta di argomenti e valutazioni che approfondiremo nel dialogo tra coscienze libere e nel confronto tra persone responsabili come è costume consolidato dei Cristiano sociali, anche in vista del Consiglio nazionale convocato per il prossimo 15 aprile. Infine la frase riferita alla on. Marcella Lucidi, "si allargano le fila dei cattolici adulti", in realtà è contenuta in una dichiarazione rilasciata l'11 marzo dalla on. Barbara Pollastrini, ripresa dalla agenzia *Dire* e pubblicata, appunto, su *l'Unità* del 15 marzo. Una più attenta lettura dei testi, forse, avrebbe evitato lo spiacevole equivoco. Con viva cordialità,
On. Mimmo Lucà, Coordinatore nazionale dei Cristiano sociali

info

Lettere, interventi, riflessioni, proposte, giudizi - purché ben argomentati, e sempre nel rispetto delle opinioni altrui - possono essere inviati per posta elettronica (vita@avvenire.it) o fax (02.6780483). La redazione si assume la responsabilità di scelte e tagli, quando necessari.

Joanna, che ha convinto l'Inghilterra

di Marina Corradi

storie

E nata da un'inseminazione con seme di donatore, ovviamente anonimo. Cresciuta, per colmare "l'assenza che ha segnato la sua vita", ha sferrato un duro attacco alla logica "da allevamento di animali in batteria" e ha chiesto alla Corte di giustizia inglese di conoscere il nome del padre. La sua vittoria in tribunale ha portato alla modifica della legge: i nati da donazione eterologa, a 18 anni, potranno sapere chi li ha generati

«**D**omando alla Corte di rendermi possibile l'accesso a informazioni che mi aiuteranno a avere un più pieno senso della mia identità, e a rispondere a domande che mi faccio da molto tempo. Mi fa arrabbiare il fatto che un tempo sia stato deciso che queste informazioni, per i figli di donatori anonimi, non erano necessarie, e non vedo una logica responsabile in questa scelta, a meno che non si creda che poiché siamo stati creati artificialmente non abbiamo il naturale bisogno di sapere da dove veniamo. Io provo un profondo senso di perdita, per il fatto che non conosco il mio padre genetico e la sua famiglia». Dalla memoria inviata a una Corte di giustizia inglese da Joanna Rose, nata a Londra 32 anni fa non da una provetta, ma da una semplice inseminazione con seme di donatore anonimo. A 19 anni la Rose si è trasferita a Brisbane, Australia. Molto lontano, come inseguita da quell'assenza che ha segnato la sua vita. La sua vittoria in Tribunale è stata la spinta per i legislatori inglesi all'abolizione dell'anonimato: dal prossimo 1 aprile, i nati da donazione eterologa a 18 anni potranno conoscere il nome di chi li ha generati. E già i donatori scarseggiano. A nome di molti altri, troppo giovani ancora per affrontare un'aula di giustizia, Joanna ha raccontato in termini duri la sua storia. Figlia di un padre che non conoscerà mai, sconosciuto a sua madre; per metà straniera a se stessa, e non per caso, ma per una scelta. Pensando che tutto questo le sarebbe stato indifferente, da grande. Che, sapendo, avrebbe alzato le spalle, e forse poi sorriso, come di una semplice stranezza.

Joanna viene a conoscenza del suo segreto intorno agli otto anni. Ne soffre, e non può dividerlo con le amiche. Si sente diversa, e privata di una metà di se stessa. Passa, testimonia, un'adolescenza infelice e inquieta, benché appartenga a una tranquilla famiglia della middle class londinese, e benché frequenti buone scuole con profitto. Quel "buco" nella sua storia la tormenta sempre più man mano che cresce. I pochi con cui si confida le dicono di non

box

Dal 1° aprile torna il diritto di conoscere il nome del padre

Cambiano in Gran Bretagna le leggi che regolano la fecondazione artificiale. Dal primo aprile i donatori di sperma perdono il diritto all'anonimato. Attualmente, secondo l'Atto dell'agosto del 1991 sulla fecondazione umana e sull'embriologia, le persone nate attraverso l'inseminazione artificiale hanno accesso unicamente a due informazioni: il metodo con cui sono state concepite e, nella rara eventualità, se stanno per sposare un familiare. Con la nuova legge, una volta raggiunta la maggior età, i ragazzi potranno sapere anche il nome del padre naturale. I primi a conquistare questo diritto saranno i diciottenni del 2023. Sono circa mille i bambini che ogni anno nascono in Gran Bretagna attraverso l'inseminazione artificiale. I cambiamenti potrebbero andare oltre: la Hfea (Human Fertilisation and Embryology Authority) vorrebbe vedere infatti cancellata anche quella clausola nella legge che richiede a tutte le donne in procinto di sottoporsi a fecondazione in-vitro, di avere "un padre di riferimento per il bambino che nascerà". Una cancellazione che faciliterebbe le donne, tra queste molte le omosessuali, che desiderano crescere un figlio senza un uomo.

Elisabetta Del Soldato

drammatizzare. "Non capite quanto sia importante la certezza di avere attorno una famiglia normale, ci siete così abituati che non potete nemmeno afferrare il mio problema", risponde sconsolata. Sta scoprendo che gli altri, i "normali", non capiscono proprio cosa sia, quel vuoto di cui lei avverte il dolore.

Ea un giornalista, durante la causa, spiega: "Quando ho saputo, è stato come avere perso, insieme a mio padre, presente, passato e futuro". Nella memoria inviata ai giudici la Rose è ancora più dura: "Quella che è stata applicata a noi è una logica da allevamento di animali in batteria. E la gente sembra pensare che sia normale, portarsi dietro questa situazione per tutta la vita". L'attacco alla mentalità secondo cui l'identità del donatore è irrilevante è frontale: "La nostra mente - scrive Joanna - non può essere tagliata e incollata a piacere. I pensieri di una persona e la sua origine genetica non sono cose "malleabili" a piacere. E non è nemmeno

INSINTESI

1 Così Joanna Rose, nata 32 anni fa con seme di un donatore anonimo, è riuscita ad ottenere il diritto di conoscere il nome del padre genetico

2 Dal caso giudiziario è scaturita la revisione della legge.

importanti che darò ai miei figli, se ne avrò, e il miglior padre che possa trovare.

Se ami l'uomo da cui hai dei figli, sorriderai delle somiglianze con lui che vedi in loro, e ne comprenderai anche i lati difficili, perché hai imparato ad amare il padre, per primo. A me tutto questo sembra fondamentale e bellissimo". Il presidente della Corte chiamata a giudicare ha dato ragione a Joanna, affermando che l'anonimato del donatore potrebbe andare contro l'articolo 8 della Convenzione per i diritti dell'uomo. Il sottrarre l'accesso alle origini genetiche di una persona potrebbe impedire al soggetto una vita completa. "Un essere umano - conclude il giudice - è uomo indipendentemente dalle circostanze del suo concepimento, e il figlio di un donatore anonimo ha diritto a farsi un quadro della sua identità, tanto quanto qualsiasi altro".

Dopo 14 anni Londra fa marcia indietro

Dundee (Gran Bretagna). La professoressa Alexina Mc Whinnie è stata fra i primi sociologi inglesi a studiare, fin dagli inizi, prima a Oxford e oggi a Dundee, in Scozia, gli esiti concreti della maternità che passa per una provetta. In particolare ha approfondito i suoi studi sui figli concepiti con seme di donatore anonimo - l'anonimato che viene fra pochi giorni soppresso da una nuova legge in Gran Bretagna, per i bambini che nasceranno d'ora in poi in questo modo. Mentre da noi si propone di introdurre la fecondazione eterologa, senza accennare al problema dell'anonimato, la cui abolizione sta mettendo pesantemente in crisi questa pratica proprio nella "patria" della fecondazione artificiale. Alcune cliniche inglesi cominciano a cercare donatori in Danimarca. Gli inglesi fanno, dopo 14 anni, marcia indietro, e da noi si vorrebbe continuare su una strada già contestata e corretta. La Mc Whinnie è stata consulente nel processo intentato da Joanna Rose, la figlia di donatore anonimo che per prima ha fatto causa per vedersi riconoscere il diritto a conoscere le sue origini. Dalle parole della studiosa inglese raccogliamo la storia di un'altra ex Di (Donor Insemination) baby. Rebecca Hamilton è stata concepita a Sydney nel 1976. Non una figlia della provetta, il frutto di un concepimento con seme di un donatore anonimo. Già allora, e da tempo, in Australia come nel Regno Unito, questo era possibile. Dunque Rebecca fu così concepita il 6 di luglio di quell'anno.

Quella data è per lei più importante di quella della nascita; quella data che con esattezza quasi nessuno di noi sa, è il fulcro della sua vita. Non il giorno del compleanno, il giorno del concepimento. Passerà anni a

cercare chi era il donatore di cui è figlia. Chi era, quel suo padre per un istante, alla sua stessa madre sconosciuto. Rebecca oggi è una donna. La Mc Whinnie la descrive bionda, alta, una bella ragazza all'epoca in cui la conobbe. Una studentessa di buona famiglia, nessun problema economico. Solo, in testa, quel pensiero ostinato: quel desiderio di sapere da dove viene, di chi è figlia, di guardare in faccia suo padre.

La madre di Rebecca capisce il dramma della figlia, e le si mette accanto nella sua ricerca. Il padre, il padre "ufficiale", che pure con la figlia è sempre stato affettuoso, in questa "caccia" si mette in disparte, tace. "È molto difficile per un uomo dire a un figlio: non sono tuo padre, non ero in grado di essere padre", dice la Mc Whinnie. Rebecca dunque, da poco passati i vent'anni, decide di affrontare il "fantasma" dei suoi pensieri. Va al New Women Hospital, dove è nata. Ci sarà pure un registro, qualche carta, spera. Sì, lì è registrato, il suo concepimento. Ma solo con il nome della madre. Il "padre", una provetta. E basta. Il registro, altro non dice.

Nuove ricerche, fra carte ingiallite e polverose. Possibile che non esista alcun registro dei donatori? Esiste,

infatti, sepolto fra i mille fascicoli, un archivio delle donazioni di seme. Risulta che nel luglio 1976 l'ospedale ricorse a due donatori. Ma nessun nome, nemmeno lì. L'anonimato era totale. Tra la ragazza e quel suo desiderio così innato di sapere di chi è figlia, il muro della legge. Un medico le spiega che a quei tempi i donatori non li si andava a cercare tanto lontano: Totale, sì, l'anonimato, ma i medici tendevano a ricorrere, piuttosto che a estranei, a parenti o amici o amici di colleghi. Uomini che non conoscevano la donna che sarebbe diventata madre, ma comunque dello stesso ambiente sociale. Rebecca allora, come in pellegrinaggio, va a cercare osteriche e infermiere in pensione, nella speranza di una confidenza. Forse qualcuna di loro sapeva, sogna, e di porta in porta suona, e domanda. Tutti la ascoltano, capiscono il suo desiderio che si è fatto ormai quasi ossessione, ma scuotono la testa: "Non so, non sappiamo". Allora la ragazza, incrollabile, va su una tv locale e racconta la sua storia. Si veste e si trucca con cura, prima di andare sul set. "Voglio essere bella, se mio padre mi vede. Voglio che gli venga voglia di ritrovarmi". La madre le è sempre accanto, le fa coraggio: ha capito. "Stava

cercando - commenta la dottoressa Mc Whinnie - l'altra metà di se stessa, che le era stata negata".

Anno un annuncio su un giornale messo da Rebecca finalmente qualcuno risponde. È una donna, che spiega come suo marito sia stato donatore proprio nel 1976. La invita a andarli a trovare. Il test del Dna potrebbe confermare se è lui, il padre. Lei va, il fiato sospeso. Un quartiere borghese, una villetta come quella dei suoi genitori. Le apre un uomo sui cinquanta, grasso, una camicia hawaiana addosso. Forse alla ragazza sussulta il cuore: è questo, il padre tanto cercato? Cosa diventa un sogno per tanti anni alimentato, messo poi a confronto con un signore di mezza età, coi capelli grigi e il doppiopetto? Rebecca lo abbraccia, un po' smarrita. Per fare il test del Dna occorre prelevare i capelli suoi, della madre e del presunto donatore. Si strappano a vicenda un capello, ridendo per nascondere l'imbarazzo. Ma è con il cuore in gola che la ragazza attende l'esito dell'esame. Che dopo qualche settimana dice di no. Non è quello, suo padre.

Altri risponderanno poi al suo annuncio, e lei andrà ogni volta più scettica all'incontro. Nonostante la sua appassionata ricerca, non troverà

Foto di gruppo con referendum: prego sorridete, e votate

«**I** vescovi chiedono (ordinano?) di astenersi». Nedo Canetti (*l'Unità*) si decida: chiedono o ordinano? Non può lasciare i suoi lettori nel dubbio. E che valore avrà la parentesi? Di specificazione superflua - le parentesi si possono anche saltare - o di insinuazione? Rosso dal dubbio, il collega sarà certo corso a leggere la *Civiltà Cattolica*. In particolare questa frase: «Ci auguriamo che la maggioranza degli italiani non vada alle urne quando si svolgeranno le votazioni referendarie». Ecco, i gesuiti "si augurano". L'articolo, che secondo la neolingua dell'*Espresso* arruolerebbe i gesuiti nell'«armata Ruini», è firmato dal vicedirettore padre Michele Simone, uno al quale se gli dici che si è arruolato eccetera, certo ti trapassa con lo sguardo non potendo, da buon cristiano pure consacrato,

trapassarti con altri strumenti. Tutti sanno che padre Simone da anni viene chiamato a tenere conferenze, corsi d'aggiornamento, esercizi spirituali da esponenti della cultura e della politica non di destra. E allora lo schemino elementare, buono per le masse lobotomizzate dalla tv più banale, dell'astensione (e il no) conservatori e di destra, e il sì moderno e di sinistra, ricade fragorosamente. Conferma: anche Enrico Letta - tutto tranne che attaccato alla tonaca dei vescovoni - dice che la cosa migliore è astenersi: «Non ritengo che il referendum sia lo strumento giusto per dirimere una materia così complessa» (*La Repubblica*). Smentita: Romano Prodi su *famiglia cristiana* afferma: mai detto che i cristiani adulti vanno a votare, mi hanno travisato. Prendiamo atto. In questi casi però le possibilità sono tre: Prodi l'ha detto e adesso si è

pentito (può succedere ma, se lo esclude lui, lo escludiamo pure noi); Prodi è stato travisato (può essere); Prodi non è stato travisato ma è lui a essersi espresso male. Perché escluderlo? Sintonia piena, intanto, tra Giuliano Amato e Rosy Bindi. Amato: «Il referendum è un'occasione per sapere che cosa gli italiani pensano: gli italiani che non vanno a votare si sottraggono a questa valutazione» (*La Repubblica*). Bindi: «L'astensione è una tattica che serve per confermare la legge, ma non consente di fotografare la situazione del Paese: una comunità ecclesiale si deve preoccupare di capire a che punto è il Paese di fronte ad alcuni valori». Cari i nostri due, per fotografare l'Italia noi ci rivoliamo, ad esempio, al Censis. Il referendum ci pare uno strumento troppo drastico e dagli effetti collaterali mortiferi. Per chi, non occorre che ve lo ricordiamo.

l'uomo da cui è nata. Impossibile superare la barriera dell'anonimato. Negli anni Settanta nessuno si era posto il problema dei figli che sarebbero nati. Solo il loro essere divenuti adulti nel frattempo, e quindi portatori di ragioni a voce alta, ha fatto cambiare la prospettiva. Solo il loro dire, come ha fatto Joanna Rose in Tribunale, "ho diritto", ha mosso quasi contro voglia i legislatori. Per protestare bisogna avere voce, e la "DI offspring", i nati da inseminazione anonima, fino ad ora erano troppo giovani per averne una. Le storie come quella di Rebecca e di Joanna fanno presagire, dopo gli anni dell'euforia della provetta libera, la futura rivolta dei figli, che delle loro origini potrebbero chiedere conto.

Marina Corradi